

Anche nei nostri piccoli luoghi, è passato qualche scampolo di Storia. Magari anche grazie a qualche "sogno" di qualche giovane.

I giovani si sa vivono di sogni. Spesso di grandi sogni. Aveva vent'anni quel Franz Margarita, cuggionese, repubblicano, uno dei Mille, ricordato da Cesare Abba nel suo diario "da Quarto al Volturno".

Ne aveva diciassette quel Rinaldo Anelli che diventerà qualche anno dopo parroco di Bernate e pioniere del movimento cooperativo, ma che allora fuggì dal seminario di Monza, per raggiungere Garibaldi in Sicilia, come erano sui vent'anni quell'altra decina di giovani cuggionesi che lo seguirono con la camicia rossa negli anni seguenti.

E come loro tanti altri accorsi al richiamo del generale. Già, il mito di Garibaldi.

Mito vivente e spina nel fian-

Centocinquant'anni dall'Unità d'Italia. Non sappiamo se sarà più difficile sfuggire alle trappole della retorica, o a quelle dell'indifferenza. Del resto, e non da oggi se c'è qualcosa che gode di poco prestigio, questa è la Storia. Sembra che il passato, come il futuro abbiano perso significato, e questo spiega anche perché abbiamo così difficoltà a capire il presente

co dei regnanti e degli stati maggiori di allora. Imprevedibile, capace di suscitare gli entusiasmi della "meglio gioventù" e tenere in scacco eserciti ben più potenti dei suoi volontari.

Capace di rifiutare onori e cariche per tornare con un sacco di sementi nella sua Caprera dopo aver regalato gran parte d'Italia a una casa regnante il cui problema maggiore era fermarlo in tempo prima che arrivasse a Roma e da lì proclamare la nascita di quell'Italia "dal basso" incubo dei Savoia, di Cavour, dei francesi, di Pio IX e degli austriaci, come lo era stata nei mesi precedenti per i regnanti borbonici.

Il grande sogno, il mito, l'utopia dell'Italia repubblicana e democratica patrimonio di piccole minoranze illuminate.

Sono passati centocinquant'anni. Se oggi, con tutti i limiti, anche pesanti, che sarebbe da ciechi non vedere, un Italia esiste, crediamo sia anche merito di quegli entusiasmi, di quei sogni, e di quei complicati processi collettivi, spesso contradditori, spesso dolorosi, che hanno costruito questa nazione.

Contradditori e dolorosi, a partire da quell'impresa garibaldina che prometteva libertà e terra ai contadini, ma a cui seguì la pesante repressione degli eserciti di casa Savoia.

Per non parlare delle scelte governative dei decenni seguenti, fortemente centraliste e antipopolari, con la tassa sul macinato, con la pesante leva obbligatoria (6 anni!) che

Segue a pagina 2



Dalla prima

La camicia rossa di Franz

Centocinquant'anni, tra memoria e futuro

colpiva sopratutto le famiglie contadine, con l'esplosione della questione meridionale, con la pellagra, con l'enorme emigrazione dal Nord e dal Sud verso le Americhe, a riprova che anche il Nord era tutt'altro che quell'area avanzata che qualcuno vorrebbe farci credere.

E poi le sciagurate avventure coloniali e i drammi delle guerre mondiali e del fascismo.

Ci fu anche un'altra storia

Ma il processo di costruzione di questa Italia fu anche intrecciato dalla solidarietà delle classi subalterne, dalla diffusione in molti luoghi (anche i nostri) delle società di mutuo soccorso, delle leghe contadine, dei primi sindacati e partiti operai, dal movimento cooperativo, dalle casse rurali, dall'associazionismo popolare, dalle forme organizzative nate dal basso, dalla Resistenza, senza dimenticare il fermento dei movimenti giovanili e del moderno vo-Iontariato.

Non è stato certo per graziosa concessione delle elite delle



Franz Margarita

classi dirigenti, se oggi godiamo del diritto alla istruzione, del suffragio universale, della garanzia di una decorosa assistenza sanitaria, delle pensioni di vecchiaia, di una tutela per i bambini, di maggiori libertà civili.

La coerenza nel presente

Queste ed altre conquiste, per quanto parziali, per quanto sempre assediate, sarebbero state impensabili senza il contributo determinate in questi centocinguant'anni, di quei sogni, delle lotte popolari, della presenza di una vivace società civile.

Ma le conquiste di ieri, senza

una continua attenzione al presente, senza il coraggio di chi sa osare il futuro, si possono gradualmente perdere. Ecco perché vale la pena di non scordare quanto avvenuto, soprattutto oggi che il vuoto di memoria e la pericolosa illusione di affidarci a leader carismatici e alle furbizie cortigiane di chi li circonda, ci fa correre il rischio di pericolosi salti nel passato.



Buone notizie

Nei numeri scorsi abbiamo parlato di prodotti alla spina registrando con piacere che questa modalità si sta piano piano diffondendo anche da noi. Pioniera in questo campo la Cascina Garagiola a cui l'anno scorso si è affiancato il distributore del latte dell'azienda Croci nel centro di Cuggiono situato presso salumeria Cattaneo. Abbiamo salutato con entusiasmo i primi distributori alla spina di detersivi biologici, messi in campo da"L'angolo della natura" in via Vittorio Emanuele. Ultimamente un altro distributore di detersivi alla

spina è comparso presso "Il prestiné" in piazza S. Giorgio. Piccoli ma significativi segnali di una nuova attenzione verso



la diminuzione dei rifiuti e verso i prodotti locali.

del G.A.S. (Gruppo di acquisto Solidale) di Cuggiono, due anni fa e la sua crescita in questi ultimi mesi è stato un ulteriore indicatore di una sensibilità diversa orientata verso il cibo di qualità e la filiera corta. Sono sintomi di una esigenza crescente verso scelte più attente nel campo della alimentazione e nella ricerca di prodotti naturali a prezzi ragionevoli. I prodotti biologici sono visti infatti da gruppi crescenti di





Una buona iniziativa

Acqua del rubinetto nelle mense scolastiche

Abbiamo colto con grande favore il progetto "acqua da bere per tutti" l'iniziativa dell'assessorato all'istruzione del comune di Cuggiono.

L'acqua dell'acquedotto è controllata periodicamente, dà molte più garanzie di quella imbottigliata, non solo per la produzione, ma per la sua conservazione (non si hanno garanzie per il materiale plastico in cui sono conservate). Così si esprime Luigi Tresoldi l'assessore alla partita, che



aggiunge - l'Amministrazione Comunale vuole educare i bambini al valore di un bene prezioso come l'acqua, vogliamo insegnare loro che l'acqua è fonte di vita, non va sprecata e va utilizzata nella maniera più corretta possibile.

"Acqua da bere per tutti", è un progetto educativo anche per le famiglie, chiediamo uno sforzo nell'accettare il cambiamento di abitudini, non ci sono pericoli, e aiuteremo l'ambiente per quanto ci è possibile.

Corretta è la sua puntualizzazione quando fa notare ai quei genitori perplessi per questa scelta che i bambini quando hanno sete durante l'intervallo già bevono tranquillamente l'acqua del rubinetto senza nessuna conseguenza.

Come ci trova completamente d'accordo quando fa notare che questa scelta eviterà lo spreco di 14.000 bottigliette di plastica, l'uso di petrolio e la produzione di CO2.

Invitiamo l'assessore ad andare avanti su questa strada confidando che l'amministrazione sarà coerente con questa impostazione, evitando costantemente il consumo di acqua in bottiglia durante i consigli comunali e ripristinando nella scuola materna l'uso di bicchieri riutilizzabili.

Le case dell'acqua

Sono ormai una realtà in molti comuni della zona. Corbetta, Vanzaghello, Mesero... Casette dotate di erogatori, dove è possibile, rifornirsi gratuitamente di acqua sia liscia che gasata, refrigerata o a temperatura ambiente.



Con le "Case dell'acqua" i cittadini usufruiscono di un servizio pubblico in più, per giunta gratuito; apprezzano la qualità di acque pubbliche controllate e sicure: risparmiano sull'acquisto delle acque minerali in bottiglia; danno una mano all'ambiente. Questi impianti, sono a cura di Amiacque, il consorzio provinciale dell'acqua potabile, che su richiesta delle amministrazioni locali procede alla loro realizzazione. Contiamo che questa buona pratica possa estendersi anche in altri comuni, come il nostro.



cittadini non più come una possono usufruire di questa sorta di moda stravagante ma alternativa. Da parte nostra come una scelta intelligente e saremmo ben felici di far cosalutare. Certo stiamo parlannoscere queste possibilità. Chi do di minoranze, giusto di una c'è batta un colpo. tendenza in atto, a cui però ci Un confortante aumenpiacerebbe potesse essere data una risposta più ampia, to dell'uso della bicicletanche dagli esercenti locali. E qui ci piace segnalare anche il pane da farine biologiche

prodotto dal panificio Celora. A

questo punto perché non pen-

sare a prodotti biologici anche

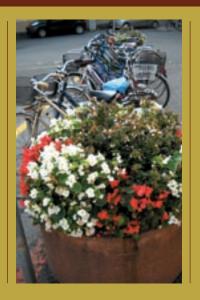
in altri negozi? Non avrebbero

mercato? Noi pensiamo invece

che potrebbero interessare

diversi cittadini che oggi non

ta. Un tempo a usare erano persone di una certa età. Oggi anche tra i giovani è in aumento questa modalità di spostamento. Non è raro vedere mamme con uno o più bimbi sulla bicicletta. Non sarebbe male se a questa tendenza si sommasse un aumento delle piste ciclabili in paese. Altra piccola "buona"



notizia": le fioriere in piazza fatte tornare a nuova vita un anno fa dal WWF di Cuggiono, sono sempre più un trionfo di colori che ha posto fine allo squallore e all'abbandono in cui sono state tenute per lungo tempo. Un piccolo gesto che indica la strada giusta, la strada dell'attenzione e della partecipazione di chi abita un luogo e di chi vuole andare oltre alla pur necessaria e doverosa denuncia di quello che non va nel nostro paese. Anche qui vale la massima di Gandhi: sii tu il cambiamento che vuoi vedere realizzato.



Centralina di Castelletto. Cosa si aspetta a farla partire?

L'idea di rimettere in funzione la centrale idroelettrica delle Baragge prende vita durante il viaggio su due scomodi pulmini che il *Comitato difesa ambientale Cuggiono Castelletto* (oggi *Ecoistituto della Valle del Ticino*), organizzò al Parlamento Europeo di Strasburgo 15 anni fa. Era il 14 ottobre 1995 ed eravamo nel pieno di un movimento che si stava opponendo alle trivellazioni petrolifere che AGIP voleva

del fiume nei pressi della "letiga" la vecchia centralina idroelettrica abbandonata. Ma la cosa non andò come nei piani della compagnia petrolifera. Appena saputa questa notizia si erano susseguite diverse iniziative che avevano riscosso una larga partecipazione di cittadini. Raccolta firme, affollate assemblee pubbliche, diverse interviste televisive, piantumazioni sull'area che AGIP avrebbe voluto perforare, mozioni

coinvolgere anche le istituzioni e non solo quelle locali. Non a caso il 15 ottobre 1995 una nostra delegazione, sarebbe stata ricevuta dal presidente del parlamento Europeo e dagli europarlamentari italiani di tutte le tendenze politiche che si sarebbero pronunciati unanimemente a nostro favore e per il blocco di queste trivellazioni. Per la nostra associazione quel viaggio e l'importante risultato ottenuto fu l'ulteriore conferma che il futuro del nostro territorio andava ricercato non in azzardate operazioni in un aree fragili e preziose destinate a parco, ma in un diverso modo di affrontare le questioni energetiche e ambientali.



Non bastava dire no.

Del resto uno dei principi che aveva sempre guidato le nostre azioni era che non bastasse dire no a qualcosa. Per quanto motivato fosse stato questo no, doveva essere accompagnato da alternative lungimiranti e praticabili, in cui spendersi portandole avanti in prima persona. Non a caso, immediatamente dopo la visita a Strasburgo, coinvolgemmo i comuni di Cuggiono e Bernate nel progetto Europeo "ARGE ALP comune energeticamente consapevole" a cui partecipavano 11 regioni europee e di cui L'Ecoistituto diventò referente per la regione Lombardia. A questo progetto partecipammo con entusiasmo, avanzando diverse proposte tra cui appunto la rimessa in funzione

realizzare a Castelletto di Cuggiono. Alcuni mesi prima era esploso il pozzo TR24 appena al di là del Ticino causando enormi danni al territorio tra Trecate e Romentino. Nonostante questo disastro, AGIP aveva intenzione di proseguire le trivellazioni. Le prossime si sarebbero realizzate da noi a un centinaio di metri dalle sponde

fatte votare nei comuni, invio di migliaia di cartoline al presidente dell'Unione Europea, interrogazioni al parlamento europeo presentate dall'europarlamentare verde Alexander Langer. Questo movimento composito e attivo aveva trovato nella nostra associazione un efficace riferimento organizzativo che aveva saputo

della centralina idroelettrica di Castelletto. Certo non tutto fu facile. Mentre in sede europea, si respirava un aria nuova, si era in contatto con comunità di lingua tedesca che avevano puntato concretamente sul risparmio energetico e sulle energie rinnovabili, riportare queste impostazioni nei nostri paesi non era certo cosa facile. Con le dovute eccezioni. le nostre comunità scontavano ritardi culturali non da poco nello sposare e a dare corpo a progetti innovativi. Nonostante questo abbiamo per anni sostenuto concretamente la rimessa in funzione della Centralina, facendo la nostra parte perché il progetto si concretizzasse, contribuendo a cercare i finanziamenti necessari, anche se non di rado, proprio a livello locale, si sono dovuti superare atteggiamenti burocratici a cui il buon senso aveva difficoltà a dare spiegazione. Nonostante tutto, il progetto è andato avanti grazie alla costanza sia di tecnici motivati, sia di chi, nelle istituzioni ci aveva creduto fin dall'inizio a partire dall'allora sindaco di Bernate Carlo Ferrè che in veste di coordinatore dei sindaci del castanese ci aveva accompagnato nell'ottobre del 95 a Strasburgo e che poi seguirà con attenzione l'evolversi del progetto intervenendo più di una volta quando questo si era trovato in punti morti.



Da quel viaggio, da quella prima idea, sono passati 15 anni. AGIP da noi non eseguì trivellazioni. La centralina nonostante le non poche difficoltà, due anni fa è stata realizzata. Eppure l'impianto non ci risulta ancora in funzione. Nei mesi scorsi per incomprensibili ritardi all'allacciamento alla rete Enel, oggi per non meglio identificati problemi collegati alla portata d'acqua. Su questo aspetto, vorremmo ricordare che la manutenzione del canale di alimentazione è un







fattore basilare per assicurarne la portata (se ci sono perdite o sottrazioni d'acqua naturalmente la portata diminuisce). C'è un approfondito studio (1), che va attentamente tenuto in considerazione per capire dove intervenire a questo riguardo. Inoltre, come sostenuto da dirigenti Enel in diversi incontri, ci sarebbe anche la disponibilità da parte di questo ente di cedere parte delle acque di raffreddamento della centrale termoelettrica di Turbigo nel canale della centralina aumentandone la portata soprattutto nei periodi di asciutta del Na-

Morale: perché una cosa si realizzi, in questa bisogna crederci fino in fondo, e perseguire l'obiettivo in modo determinato, altrimenti ogni problema anziché essere superato diventa un ostacolo che allunga i tempi oltremisura. Oggi ulteriori ritardi, oltre a provocare un danno

economico alle casse comunali, suonerebbero come una beffa per tutti quelli che fin'ora si sono dati da fare per la sua realizzazione, e non ci riferiamo solo ad attori locali, ma anche alla Regione Lombardia che ha ritenuto questo progetto tra i più validi e meritevole di concreto appoggio, per non parlare dell'Unione Europea che lo ha finanziato, o verso quella azienda peraltro neanche di Cuggiono (l'Elettromeccanica Colombo di Mesero), che ci ha creduto fino al punto di regalare al nostro comune un costoso trasformatore di potenza. Ogni ulteriore ritardo non è più

giustificabile. Ecoistituto della Valle del Ticino

(1) Vedi "Relazione geologica, idrogeologica ed idraulica" – gennaio 2005 - Studio geologico Rivolta Grassi -Novara

Dario Furlanetto nominato Direttore del Parco dell'Adamello

Ormai è ufficiale: la Comunità Montana della Valle Camonica ha nominato Dario Furlanetto nuovo direttore del Parco Regionale dell' Adamello. Dario Furlanetto, 55

anni, biologo, per lunghi anni nostro concittadino, chiuderà così a novembre la sua lunga esperienza come direttore del Parco del Ticino. Per 24 anni "il Furla" è stato la vera e propria anima, il punto di riferimento ed il motore propulsore del Parco del Ticino Lombardo che sotto la sua guida ha raggiunto, in molti dei suoi campi istituzionali di intervento, livelli di eccellenza riconosciuti sia a livello nazionale che internazionale. Basti pensare ai numerosi progetti approvati e finanziati dalla comunità europea, per anni una vera e propria linfa vitale e fiore all'occhiello per l'Ente. A lui si devono la conduzione, con fermezza e competenza, di tante battaglie per la difesa del territorio nonché innumerevoli pubblicazioni, progetti scien-



tifici, la creazione della rete di sentieri, centri parco e piste ciclabili... insomma tutto quello che oggi è ed apprezziamo del Parco del Ticino. Crediamo che sia giusto ringraziarlo per

quanto ha fatto (... e ci ha insegnato) ed augurargli buona fortuna per il nuovo incarico ricevuto.

Grazie Dario, in bocca al lupo!

P.S.: A noi resta comunque l'amarezza per la scelta del consiglio di amministrazione del Parco del Ticino di non aver rinnovato l'incarico a una persona del suo calibro. Se vogliamo dirla tutta, le semplici motivazioni economiche portate a giustificazione di questa decisione non ci convincono fino in fondo. Se poi consideriamo che questo territorio fa sempre più gola a interessi collegati alle grandi opere, e alla cementificazione conseguente, questo oggettivo indebolimento del Parco ci preoccupa, e non poco.

II futuro dei parchi

In questi anni, i parchi, e in particolare il parco del Ticino nato nel 74 da una diffusa mobilitazione popolare, sono stati, un momento importante di autonomia e di gestione sostenibile del territorio. Hanno cercato di rappresentare le istanze delle comunità locali e la difesa di un ambiente pregiato. Diciamo pure con tutte le contraddizioni del caso perché il Parco, ovviamente, non è Greenpeace, è una istituzione al cui interno operano le dinamiche, le contraddizioni e le sollecitazioni di ogni istituzione. Detto questo, il Parco, e il suo consiglio di amministrazione è stato comunque espressione dei comuni e delle provincie, un organismo quindi di autonomia decisionale del territorio stesso. Quello che intravediamo oggi è che, attraverso i tagli ai bilanci e le nuove impostazioni neanche tanto nascoste che la regione vorrebbe imporre, si sta cercando di trasformare radicalmente gli enti parco, in una appendice del Pirellone. Questo ribaltamento di impostazione potrebbe passare attraverso un cambiamento della forma giuridica dei parchi stessi. Non più consorzi di comuni ma enti a capo dei quali verrebbero nominate figure direttamente espressione del governo regionale, una sorta di proconsoli ovviamente più attenti alle indicazioni provenienti dall'alto, che non agli interessi delle comunità territoriali. In mezzo a tanto bel parlare di federalismo, quello che sta venendo avanti anche nei confronti degli enti parco (è già avvenuto con la sanità) è quindi una decisa e forte centralizzazione. Uno dei motivi crediamo sia questo: proprio le aree a parco, soprattutto quelle di pianura come quelle

del Parco del Ticino, sono le più appetibili per nuovi interventi, sia infrastrutturali, vedi terza pista di Malpensa, sia edificatori. Queste aree pregiate, devono essere valorizzate, ovvero trasformate più o meno lentamente in qualcosa d'altro: in corridoi per le infrastrutture e in seguito in aree dove edificare strutture logistiche. Il territorio quindi come bene sempre più mercificato al servizio degli appetiti economici. Una scelta che porterebbe gradualmente i parchi, e il nostro in particolare, a morte certa. Una scelta inaccettabile.



Golfo del Messico? Una catastrofe ambientale. Eppure i disastri petroliferi sono

Trecate 28 febbraio 1994. Quando sulle risaie pi

"Ma qui piove petrolio!" con questa frase piena di stupore i cittadini di Trecate si accorsero per primi che qualcosa di veramente insolito stava succedendo in quel grigio e piovoso pomeriggio del 28 febbraio 1994.

Alle 16,20, dalla piattaforma di trivellazione del campo petroli-



da tra l'abitato di Romentino e Trecate, schizzava verso il cielo un getto altissimo e sibilante di petrolio greggio.

Il pozzo disse subito l'AGIP non era esploso, come invece la gente capì immediatamente, ma era in "eruzione incontrollata". E così, insieme al petrolio dilagò una "informazione con-

esempio di una fuoriuscita di greggio di soli 500 litri, ma che giorno dopo giorno divennero due milioni, accompagnati da 2 milioni di metri cubi di aas e acqua salmastra e 1.000 tonnellate di fanghi e altro materiale. Non solo. Già poche ore dopo l'inizio del disastro con il pozzo in piena eruzione alcuni telegiornali e giornali nazionali davano già risolto l'incidente. Elicotteri mobilitati davanti alle tante televisioni trasportavano verso la salvezza poche anatre agonizzanti, mentre ben nascosti nei fossati giacevano centinaia di animali morti che gli operatori televisivi facevano finta di non vedere.

Insomma ieri come ai giorni nostri, vedi Golfo del Messico, si giocano due battaglie, una sul posto per limitare i danni del petrolio, l'altra per occultare la realtà e minimizzare le critiche dell'opinione pubblica.

In ogni caso si scoprì ieri, come del resto oggi, di essere tutti molto impreparati e impotenti: ieri sotto quella pioggia di petrolio che copriva case, scuole, strade, auto, terreni, boschi, orti, oggi quando il petrolio invade le spiagge o si consolida sul fondo del mare o evapora nell'atmosfera. Anche allora i comitati, molto prima dell'incidente, grazie a



informazioni di prima mano provenienti dalle aree di trivellazione, avevano messo in quardia sui pericoli di estrarre petrolio in un'area densamente popolata e con un alto valore ambientale e avevano fatto la proposta di conservarlo come riserva strategica. Inutilmente. Con la promessa di ricadute occupazionali importanti, soldi a palate per le affamate casse comunali e per i cittadini (si parlò di Texas italiano) e fatte salvo alcune realtà come Cug-

Un'azione diretta di pedoni e ciclisti riapre l'alzaia del Naviglio alle biciclette Cartelli disobbedienti... e di buon senso

Tenere la destra, non procedere affiancati, non superare i 15 km orari, rallentare in pre

C'è uno stretto rapporto tra sicurezza, quella vera, e i nostri comportamenti, la nostra responsabilità individuale. Non riteniamo giusto che la sicurezza debba essere garantita in modo esasperato con gran dispendio di danaro pubblico e con alterazione del paesaggio. Se guardiamo quanto avviene in Europa, dove la mobilità ciclabile ha numeri ben maggiori dei nostri, vediamo come è normale, nella quasi totalità dei casi, che non ci siano barriere anche in presenza di corsi d'acqua. In ogni caso, e i numeri parlano

chiaro, le piste ciclabili (e anche questa alzaia) sono molto più sicure che non le altre arterie di traffico. Questi sono i dati emersi nel convegno tenuto con la FIAB (federazione italiana amici della bicicletta) lo scorso maggio. Chiudere un pista ciclabile, per ragioni di sicurezza, ha come effetto paradossale un aumento del rischio di incidenti perché i ciclisti si potrebbero spostare su arterie trafficate e quindi più pericolose. Ma allora dove sta la sicurezza? Anche qui va distinta la sicurezza in ambito urbano e in ambito rurale. Il

pensare a piste "blindate" in aperta campagna per noi è evidentemente un non senso. Il pensare alla sicurezza come quando si è in un centro commerciale o in una palestra è indice di una perdita di relazione con gli ambienti naturali, di persone sicure solo quando sono chiuse nelle proprie case, sedute davanti ai televisori.

Sembra stia crescendo una "generazione agli arresti domiciliari". Certo alcuni tratti particolarmente critici dell'alzaia come quello dove è avvenuto l'incidente, vanno protetti, certo la presenza di scalette di risalita lungo gli argini è una scelta più che condivisibile, ma un aspetto di fondo, non secondario, è quello dei comportamenti e della responsabilità che ognuno si deve assumere. Questa è la ragione di fondo dell'affissione di questi cartelli. Abbiamo voluto evidenziare poche ma chiare regole, quelle sì fattore di sicurezza. La nostra azione vuole essere uno stimolo di autoeducazione e di responsabilità. Il nostro disobbedire a un divieto, non significa non credere nelle

avvenuti anche da noi **oveva petrolio**

giono e Bernate Ticino, la gran cassa del consenso convinse i Piemontesi ad accettare.

Così, Agip e Autorità prepararono addirittura un progetto per la posa di una targa monumentale proprio sul primo pozzo per celebrare l'evento. Ma le cose andarono diversamente, il disastro costò all'Agip un somma mai precisata (alcune stime parlano di 800 miliardi di lire) che vanificò gran parte degli utili dell'estrazione e costò al territorio una devastazione di cui ancora oggi non si conoscono le effettive conseguenze. La targa non venne mai posata ma le cose non migliorarono, anzi. Proprio con la promessa di soldi e nuova occupazione si costruirono enormi piattaforme logistiche, inceneritori industriali, tracciati per treni ad alta velocità, cave e discariche. continuando la distruzione del territorio e della salute dei suoi abitanti. E a dar manforte ai trivellatori scesero in campo anche alcune organizzazioni sindacali e di categoria convinte di spartirsi la torta anche nel caso di disastri ambientali, perché il TR24 insegnò che anche le opere di ripristino e di bonifica sono un affare e fanno aumentare il P.I.L. (prodotto interno lordo). Questo è quello che è successo, almeno in Piemonte. Ora quando si sente di altri disastri ambientali simili, fuoriuscite di petrolio da qualche pozzo, oleodotto o petroliera il pensiero corre al TR24 e alla sua storia che non insegnò nulla.

Certo, liberarsi dal petrolio non è cosa facile, anche e soprattutto perché è la sua logica a possedere la maggior parte delle menti, visto che oggi soddisfa la maggior parte delle nostre esigenze.

Il petrolio può tutto nel bene e nel male: può essere bruciato per fare calore, raffinato per carburanti, per produrre pesticidi e fertilizzanti, ma anche fornire materie prime preziose per la salute umana. Bruciarlo è da stupidi. Dovremo dare un po' per volta alternative al suo strapotere per cambiare davvero. A proposito del TR24, ecco come finì. Dopo un paio di giorni in cui il petrolio inondò

paesi, campi e risaie, franò su stesso e smise di eruttare; c'é chi dice da solo, c'é chi dice con un gran botto per mano di una squadra di misteriosi americani venuti dal Texas (loro ci san fare in questo campo). Sull'area più contaminata furono accumulate migliaia di tonnellate di terreno intriso di idrocarburi che in parte fu bruciato, in parte trattato con batteri. Oggi resta visibile un deserto verde dove si cerca di coltivare qualcosa per tentare di dimostrare che i residui petroliferi non sono pericolosi, anzi possono far bene. E se lo dicono loro...

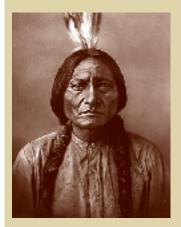
Pacifico Aina





Nel 1854 il presidente degli Stati Uniti si offrì di acquistare una parte del territorio indiano e promise di istituirvi una "riserva".

Ecco la risposta del "Capo Seattle", considerata ancora oggi una delle più belle e profonde dichiarazioni mai fatta sull'ambiente.



"Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole come è che voi potete acquistarli?

Ogni parco di questa terra è sacro per il mio popolo. Ogni lucente ago di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura, ogni ronzio di insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che cola negli alberi porta con sé il ricordo dell'uomo rosso. Noi siamo una parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono i nostri fratelli, il cavallo, la grande aquila sono i nostrifratelli, la cresta rocciosa, il verde dei prati, il calore dei pony e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia. Quest'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è solamente acqua, per noi è qualcosa di immensamente significativo: è il sangue dei nostri padri. I fiumi sono nostri fratelli... leggi tutto al link

http://www.quarantesimoparallelo.com/discorsi.htm

senza di pedoni

regole. Significa piuttosto anticiparne di nuove, sagge e condivise. Pur essendo noi in primis dei ciclisti, siamo i primi a condannare quei comportamenti di chi scambia l'alzaia per un velodromo. La nostra azione non vuole quindi essere polemica nei confronti del Parco, di cui riconosciamo il ruolo svolto da decenni a favore della mobilità ciclabile. Per noi è importante la massima "sii tu il cambiamento che vuoi veder realizzato". E' la frase di un grande maestro, Gandhi, che sottoscriviamo in pieno.





Incontro con Yuri Bandazhesky

"Il dovere di un medico e di essere presente dove la gente soffre. Non ha senso sapere che ci sono patologie e non intervenire. Ecco perché ho scelto di rimanere nei pressi di Chernobyl" ci dice al termine dell'affollato incontro organizzato a Cuggiono il 15 settembre dalle associazioni di volontariato. In quella frase c'è il senso di una vita, dell'orgoglio di una esistenza dedicata alla ricerca scientifica libera non piegata alla "ragion di stato".

Yuri Ivanovich Bandazhevsky

Nasce nel 1957 nella regione di Grodno (Bielorussia). Laureato nel 1980 all'istituto nazionale di medicina di Grodno, nel 1991 è il più giovane professore dell'URSS. Dal 1990 al 1999 è rettore dell'istituto medico di Gomel. Membro di numerose Accademie nazionali ed internazionali, riceve, per le sue ricerche in ambito medico ed anatomo-patologico, diversi riconoscimenti, fra cui la medaglia d'oro Albert Swaitzer ela

Stella d'oro dell'Accademia di Medicina della Polonia. Autore di oltre 240 lavori di ricerca, è aiutato in questo dalla moglie Galina, medico cardiologo. Dopo il disastro di Chernobyl, intuisce le enormi dimensioni della tragedia. Non si arresta davanti alle verità ufficiali che tendono a minimizzare le pesanti ricadute sulla salute della popolazione. Le sue ricerche dimostrano i pesanti effetti nel tempo dell'esposizione continua a piccole quantità di radionuclidi, soprattutto a livello cardiovascolare. Il veicolo di questo lento assorbimento è il cibo. Segnala la pericolosità del cibo bielorusso: pericolosità ben superiore a ciò che viene affermato nei decreti ufficiali sulle dosi ammissibili.

Una verità scomoda

Ma la sua attività, per quanto disinteressata e di estremo valore medico scientifico, a cui si uniscono le sue denunce di sperpero del danaro pubblico, non è gradita dal regime bielorusso. La ragion di stato



haun'altra tranquillizzante versione che non vuole essere messa in discussione. Yuri viene accusato di diffondere "notizie terroristiche". Il 18 giugno 2001 viene condannato da un tribunale militare a 8 anni di lavori forzati e di isolamento. Se dopo ben 5 anni di carcere duro, in condizioni che lo provano profondamente, ma non piegano la sua determinazione, riesce ad uscire di galera è grazie alla mobilitazione di un vasto movimento di opinione pubblica che si attiva a suo favore in occidente. Amnesty International ne riconosce lo status di "prigioniero di coscienza", l'Unione Europea lo nomina cittadino europeo. Viene liberato il 15 agosto 2005, e accolto in Francia. Si trasferisce poi in Lituania, dove però le pressioni del governo bielorusso su quello lituano lo costringono a spostarsi in Ucraina, paese decisamente più democratico di quello di origine, dove oggi, tra mille difficoltà quotidiane, sta cercando di istituire "un centro di ricerca indipendente". Ma quale è la scomoda verità che emerge dalle sue ricerche? E' che "l'emergenza Chernobyl" è tutt'altro che finita, anzi la situazione sta peggiorando. Le patologie che colpiscono pesantemente la popolazione sono purtroppo in crescita anno dopo anno dovute all'accumularsi del Cesio 137 negli organismi dei residenti.

Una catastrofe dimenticata

Eppure questa catastrofe pare uscita dalle agende ufficiali. Affrontare questa situazione necessiterebbe una attenzione ben maggiore da parte della comunità internazionale e la messa a disposizione di risorse che oggi non vengono neppur lontanamente fornite. C'è una assurdità di fondo in tutto questo se pensiamo che non capire quello che sta avvenendo realmente in quell'area, ci lascia del tutto impreparati anche ad affrontare emergenze analoghe che nessuno può escludere in futuro in una delle 438 centrali nucleari attualmente in funzione nel resto del mondo o in quelle che gli interessati "venditori

Un articolo del New York Times su uno studio americano. Il sorpasso al prezzo di 0,16 dollari a chilowattora. L'energia atomica costerà sempre di più

Il solare costa meno del nucleare

New York - Oggi negli Stati Uniti la produzione di energia solare costa meno di quella nucleare. Lo afferma un articolo pubblicato il 26 luglio sul New York Times, che riprende uno studio di John Blackburn, docente di economia della Duke University. Se si confrontano i prezzi attuali del fotovoltaico con quelli delle future centrali previste nel Nord Carolina, il vantaggio del solare è evidente, afferma Blackburn. «Il solare fotovoltaico ha raggiunto le altre alterna-



tive a basso costo rispetto al nucleare», spiega Blackburn, nel suo articolo New and **Nuclear Costs - The Hi**storic Crossover, pubblicato sul sito dell'ateneo. "Il sorpasso è avvenuto da quando il solare costa meno di 16 centesimi di dollaro a kilowattora" (12,3 centesimi di euro/ kWh). Senza contare che il nucleare necessita di pesanti investimenti pubblici e il trasferimento del rischio finanziario sulle spalle dei consumatori



porta a porta" del "rinascimento nucleare" vorrebbero realizzare in futuro.

La sua visita in Italia è avvenuta grazie a "Mondo in Cammino" (www.mondoincammino.org) una ONLUS di Torino che si è attivata per far conoscere la sua storia e raccogliere fondi a sostegno dei suoi progetti e della campagna per l'indipendenza della OMS (organizzazione mondiale della sanità). Qui è necessario aprire una parentesi importante. Ancora oggi, sembra incredibile, l'OMSè vincolata a un accordo con l'AIEA (agenzia internazionale per l'energia atomica) che la obbliga a concordare con quest'ultima le informazioni riguardanti il nucleare. Detto in altre parole L'OMS con questo accordo che risale al 1953 non è libera di esprimersi. Questo la dice lunga sugli atteggiamenti ufficiali che hanno già messo nel dimenticatoio quanto accaduto a Chernobyl, e a maggior ragione della estrema necessità di una ricerca scientifica libera e non vincolata da interessi economici o a convenienze politiche.

Grazie Yuri di essere stato da noi.

O. M.

La storia di Yuri Bandazhesky, la sua vicenda umana e scientifica è raccontata nel bellissimo libro "Bugie nucleari" che ci auguriamo in molti possano leggere. È disponibile anche a Cuggiono richiedendone copia a Gabriele telefonando allo 02.97240817.

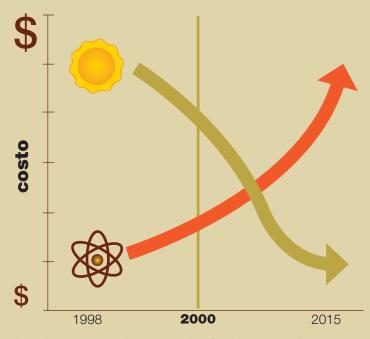


Tornano tra noi i bambini bielorussi



È il sedicesimo anno che famiglie della nostra zona accolgono, bambini provenienti dalle aree contaminate dal disastro di Chernobyl. L'iniziativa, partita negli anni novanta dal "Coordinamento delle associazioni di Cuggiono", si era estesa sul territorio negli anni seguenti. Era poi nata una associazione ad hoc: "Aiutiamoli a vivere - Valle Ticino" con sede a Inveruno, che in questi anni, ha assicurato la continuità di questa accoglienza. I trentaquattro bambini di quest'anno si fermeranno un mese, dal 25 settembre al 24 ottobre, accompagnati da quattro insegnanti bielorussi. Frequenteranno le scuole elementari di Cuggiono e Inveruno, conoscendo i loro coetanei dei nostri paesi. Questo soggiorno avrà benefici effetti sulla loro salute. Essere in un luogo non contaminato abbatterà il tasso di cesio137, causa principale delle patologie che pesantemente colpiscono ancora le popolazioni di quei luoghi. E benefici effetti culturali. La presenza in una realtà diversa, la conoscenza e l'incontro con altri bambini, è un passo importante nella costruzione del dialogo e della reciproca conoscenza tra culture diverse.

Per Info: Enrico 0297289449



I costi di energia solare e atomica (da Ncwarn.org)

di energia e dei cittadini che pagano le tasse.

Costi fotovoltaico in discesa - Secondo lo studio di Blackburn negli ultimi otto anni il costo del fotovoltaico è sempre diminuito, mentre quello di un singolo reattore nucleare è passato da 3 miliardi di dollari nel 2002 a dieci nel 2010. In un precedente studio Blackburn aveva dimostrato che se solare e eolico lavorano in tandem possono tranquillamente far fronte alle esigenze energetiche di uno Stato come il Nord Carolina senza le interruzioni di erogazione dovute all'instabilità di queste fonti.

Costi nucleare in cresci-

ta - I costi dell'energia fotovoltaica, alle luce degli attuali investimenti e dei progressi della tecnologia, si ridurrà ulteriormente nei prossimi dieci anni. Mentre, al contrario, i nuovi problemi e l'aumento dei costi dei progetti hanno già portato alla cancellazione o al ritardo nei tempi di consegna del 90% delle centrali nucleari pianificate negli Stati Uniti, spiega Mark Cooper, analista economico dell'Istituto di energia e ambiente della facoltà di legge dell'Università del Vermont. I costi di produzione di una centrale nucleare sono regolarmente aumentati negli ultimi anni e le stime sono costantemente in crescita.

27/7/2010

Corriere della sera - Scienze



Nuovo cemento o riqualificazione del patrimonio edilizio?



Circa un terzo dell'energia consumata in Italia (in larga parte importata dall'estero) è dovuta al riscaldamento domestico. Sotto questo aspetto le nostre abitazioni sono un "non senso" dal punto di vista energetico. Mediamente consumiamo 200Kwh/mg/anno contro la media di 70Kwh/mg anno del parco edilizio tedesco dove sono sempre più richieste le case passive che consumano meno di 15 Kwh/mg anno, 16 volte meno delle nostre. Se c'è quindi una "grande opera" di buon senso da lanciare in Italia, qualcosa che avrebbe un forte significato sia dal punto di vista ambientale sia da quello economico, questa dovrebbe essere un **vero e serio** piano di riqualificazione energetica del già enorme patrimonio edilizio esistente. Diciamo vero e serio in quanto i piani casa ventilati negli scorsi mesi ci sembrano molto più destinati ad aumentare sotto "mentite spoglie" le colate di cemento e il consumo di territorio e non indirizzate a riqualificazioni rispettose dell'ambiente. Riqualificare e costruire in modo diverso porterebbe innegabili vantaggi non solo agli utenti e alla nostra bilancia commerciale, ma ovviamente anche ai piccoli costruttori e alle aziende artigiane del settore diffuse sul territorio. Qualità, risparmio energetico, rilancio dell'economia locale come parole chiave. Evitare gli sprechi, limitare il consumo di energie fossili a parità di comfort e creare ricchezza diffusa. Un salto culturale non da poco. Cosa ben diversa dal costruire centrali nucleari o ponti sullo stretto o grandi opere "cattedrali nel deserto" vero business per i "soliti noti" grandi gruppi assistiti

dallo stato. Ma si dirà, quasi a por fine a questa discussione, non siamo in Germania, piccole imprese che possano costruire in questo modo da noi non ce n'è. Non siamo d'accordo. Qualcosa si sta muovendo anche sul territorio.

La casa passiva di Ossona

La casa passiva (Passivhaus secondo il termine originale di lingua tedesca) è un'abitazione che assicura il benessere termico senza alcun impianto di riscaldamento "convenzionale", ossia caldaia e termosifoni o sistemi analoghi. La casa è detta passiva perché la somma degli apporti passivi di calore dell'irraggiamento solare trasmessi dalle finestre e il calore generato internamente all'edificio da elettrodomestici e dagli occupanti stessi sono quasi sufficienti a compensare le perdite dell'involucro durante la stagione fredda. Questo tipo di costruzioni in Germania viene generalmente realizzato con legno strutturale, ottimo isolante naturale. Ad Ossona, (provincia di Milano non di Friburgo o di Bolzano), è quasi ultimata la costruzione di una casa passiva che impiega materiali più vicini alle nostre modalità costruttive. Il progetto di cui parliamo, ristrutturazione di un edificio preesistente, è stato realizzato da Gas Service Energy con la collaborazione della Alp House di Vipiteno. E' un edificio di 5 appartamenti in laterizio prefabbricato nella massima classe energetica attualmente esistente.

Le abitazioni sono senza impianto di riscaldamento (addio salata bolletta del gas) e dispongono di un controllo automatico dell'aria per una massima salubrità dell'ambiente (ricambio aria calda/fredda/umidità e depurazione). Troviamo questo progetto particolarmente interessante anche perché non stiamo par-



lando di una abitazione mono familiare di fascia alta, ma una classica palazzina composta da più unità abitative, una scelta più in sintonia con una utenza popolare, permettendo quindi l'accesso ad una casa passiva anche per chi sceglie un appartamento. Ne sono particolarmente orgogliosi, i fratelli Salvatore e Rocco Di Pierro titolari della Gas Service Energy. Sono la dimostrazione pratica che queste tecnologie sono adattabili anche ai nostri climi, e al nostro mercato, ci dicono con una giusta punta d'orgoglio. Utilizzare materiali costruttivi più in sintonia con le nostre tradizioni, e "anticipare i tempi" non è utopia. E' piuttosto una scelta avveduta, di buon senso si da un punto di vista ambientale che squisitamente imprenditoriale.

E allora la domanda diventa: cosa aspettiamo a imparare da questi esempi?

Maggiori informazioni possono essere richieste allo 0290381136 www. gas-service.it

LACITTÀPOSSIBILE

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075 info@ecoistitutoticino.org - www.ecoisitutoticino.org

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie approrpiate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato
Impaginazione e stampa: Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Hanno collaborato: Roberto Vellata, Pacifico Aina, Rossano Filippini, Oreste Magni, Fabrizio Tampellini, Marco Donadoni

> Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro.



Nell'artico con Greenpeace

Dal nostro corrispondente sull'Esperanza

Rossano Filippini

Più di 30. 000 ettari son bruciati in Portogallo quest'estate, la più calda in 70 anni. Ma una inezia se confrontati ai 90,000 ettari che bruciavano, in un solo giorno, in Russia, durante questo anno terribile, un anno nel quale il nostro già martoriato pianeta è stato colpito dal disastro nel golfo del Messico, dagli incendi delle pianure russe ove milioni di ettari di terre forestale e agricole son andati in fumo, dalle alluvioni bibliche pakistane e indiane. Petrolio, e il suo consumo smodato, in una concatenazione di eventi terrificanti solo ad osservarne le consequenze. Che dovrebbero, finalmente, portarci a riflettere in modo serio sulla relazione di noi umani col pianeta....

Eppure ancora non basta: gli scettici del cambio climatico continuano a negare che questa correlazione esista o che sia stata provata a sufficienza. che sia l'aumento di CO2 nella atmosfera a surriscaldare il clima. Ma c'è un altro fenomeno che sta avvenendo, legato alla maggiore concentrazione di CO2, molto meno noto perché meno "spettacolare" di incendi e alluvioni: la maggiore acidità dei mari dovuta al loro sempre maggiore assorbimento di anidride carbonica. Fenomeno in se assolutamente naturale: la CO2 atmosferica si "scioglie" nelle acque superficiali ove, per reazione chimica, provoca la formazione di composti acidi. Aumento di CO2 = aumento di acidità: correlazione assolutamente calcolabile (è semplice stechiometria chimica) e, ancora più importante,



innegabile! E, purtroppo, preoccupante: le conseguenze in particolare sullo zooplancton, primo e basilare anello delle catene alimentari marine, composto per la maggior parte da animaletti dotati di esoscheletri a base di carbonati di calcio, potrebbero esser devastanti... i carbonati, in acido, si sciolgono.

Preoccupati, quindi, siamo partiti nel maggio passato con la Esperanza, la nave più grande di Greenpeace, verso le isole Svaldbard, situate a poco più di 1000 km dal Polo Nord, per una esperienza di appoggio logistico al più grande esperimento effettuato finora di simulazione e misura delle conseguenze di un ulteriore aumento di acidità nei mari. Questo dopo aver caricato 50 tonnellate di materiale scientifico appartenente a uno dei più prestigiosi centri

autore dell'esperimento, il IFM-Geomar di Kiel, e aver preso a bordo alcuni dei loro scienziati. Arrivati alle Svaldbard, circondati dagli spettacolari scenari artici di montagne, neve e ghiacciai, abbiamo aiutato gli scienziati a dislocare 9 enormi "provette" alte 17 metri in acqua, detti MESOCOSMS, ognuna rappresentante un ambiente marino controllato nel quale i ricercatori potevano simulare le concentrazioni attuali e future (queste ultime ottenute da proiezioni) di CO2 e auindi livelli diversi di acidità. Durato settimane. lo studio ha consentito di reperire una enorme quantità di dati: questi sono ancora in elaborazione e siamo in attesa delle pubblicazioni scientifiche a riquardo... ma le prime anticipazioni di questi non sono affatto confortanti....

Con l'esperimento in corso, la nostra nave navigava attorno alle Svaldbard dotata di camera subacquea e minisommergibile per fare riprese dei fondali artici e confutare la loro descrizione, da parte degli "esperti", come deserti causa la poca luce e il freddo. Questi mari, sinora "vergini" a causa dei ghiacci in superficie, stanno diventando facilmente accessibili causa (sic!) aumento delle temperature, quindi con le flotte di pesca pronte (e han già iniziato) a dragarne le risorse, con il beneplacito degli "esperti" visto che la sotto c'è poco o niente. Mai opinione fu più errata: le nostre telecamere mostravano fondali ricchissimi di vita, con una impressionante biodiversità! Ma i fondali non ci facevan dimenticare lo splendore della natura in superficie: orsi polari, belughe, trichechi, balene, foche, anatre e volpi artiche.... la loro vista ci riempiva gli occhi e il cuore!

Orsi polari, foche, balene.... tutti in cima alla catena alimentare marina, noi inclusi con le nostre attività di pesca. Tutti in estinzione se dovesse sparire lo zooplancton. Non è una bella consapevolezza. Eppure anche questo scenario futuro, terribile, non pare smuoverci, non pare provocare un moto di compassione verso questo pianeta che ci ospita, verso la sua bellezza e unicità. Ma proprio di questo, e urgentemente, abbiam bisogno: di "PIETAS" verso questo nostro irripetibile pianeta.





La partita della loro vita

Mondiali 1950. Una squadra di dilettanti, tra cui figli di nostri emigrati della Hill di St. Louis sconfigge la più forte nazionale del mondo



Anche noi a parlare di mondiali di calcio? Certo, anche se per carità di patria, non ci riferiremo a quelli del 2010. Vogliamo ricordare invece quelli che si svolsero nel 1950, in Brasile perché durante quelle settimane avvenne un fatto che toccò da vicino diversi italo americani originari dei nostri luoghi, protagonisti di una memorabile partita, la partita della loro vita. Ma andiamo con ordine. Tutto comincia qualche mese prima quando gli Stati Uniti pur non disponendo di una nazionale di calcio degna di questo nome, riescono a qualificarsi ai mondiali per la prima volta nella loro storia. Del resto non è il loro sport. Lo si pratica giusto nelle little Italy come nella nostra Hill di St. Louis o nelle altre enclaves di immigrati di origine europea sparse per gli States. Anche da questo punto di vista la Hill (la Montagna per chi vi abita) ha una storia molto interessante da raccontarci. Oltre all'inglese,in quegli anni si parla ancora il nostro dialetto a cui si affiancano le cadenze siciliane della minoranza aggiuntisi in seguito. Pur nella forte coesione che la contraddistingue e che ne ha permesso la sopravvivenza in un ambiente non certo facile, la Hillè una comunità che gradualmente si sta integrando, grazie al ruolo del Fairmont Party la sezione locale del Partito Democratico. In esso operano figure di spicco come Louis Gualdoni o Charles Berra. Più che un partito il Fairmont agisce come una sorta di società di Mutuo Soccorso e, con le sue molteplici attività è il catalizzatore, con la parrocchia di S. Ambrogio, della vita sociale della comunità. Sulla Montagna





era arrivato, anche Joe Causino della YMCA (Young Men Christian Association- Associazione dei Giovani Cristiani). Causino si era rivelato subito un vulcano di iniziative, coinvolgendo i giovani nelle attività sportive, facendo sorgere diversi club e palestre, riuscendo ad ottenere fondi a favore delle varie squadre soprattutto di calcio e baseball, gli sport più praticati.

Infatti è il calcio che si affianca al baseball, lo sport nazionale, che peraltro porta in quegli anni personaggi come Joe Garagiola (famiglia originaria di Inveruno) a giocare nei *Cardinals* di St. Louis, e Yoghi Berra (famiglia originaria di Malvaglio) nei *New York Yankees*. Diventeranno poi con Joe di Maggio, le leggende viventi di questo sport.

Ma anche nel calcio i ragazzi della Hill si fanno onore. Già nel 1928 una loro squadra vince la Foundry League battendo gli irlandesi e nel 1938 con i colori della parrocchia di Sant'Ambroeus, primeggiano nello stato del Missouri. Nel 1950 i Simpkins altra formazione della "Hill" si aggiudica il campionato degli USA. Dimentichiamoci però il calcio come lo vediamo adesso, quello paludato, mercificato, fonte di incredibile business. Stiamo parlando di uno sport minore, ma proprio per questo ancora più autentico, sport vissuto come fonte di identità, passaggio importante per l'affermazione di queste comunità.

TROOM THE CREATORS OF RELEVAND PRODUCED IN SECURITY AND PRODUCED IN SEC

Queste le premesse che spiegano come nel giugno 1950, nella squadra che se ne andrà in Brasile ben cinque giocatori provengono dalla Hill e tre di loro Gino Pariani, Frank Borghi e Gino Colombo sono di famiglie originarie del mandamento di Cuggiono. Chi erano questi calciatori? Dilettanti - ci dice Ernesto Milani assiduo ricercatore della nostra emigrazione. Frank Borghi faceva l'autista per la ditta di pompe funebri dello zio Paul Calcaterra, Charlie Colombo lavorava in una macelleria di St. Louis, Gino Pariani aveva 22 anni, si era appena sposato e faceva l'operaio alla Continental Can, produttrice di contenitori metallici. Avrebbe dovuto esserci anche Bill Bertani, attaccante, ma dovette rinunciare per un infortunio. Una sorta di avanguardia di una Armata Brancaleone. Ma avevano fegato da vendere e niente da perdere - prosegue Milani. La partita d'esordio fu giocata contro la Spagna il 25 giugno 1950 nella città di Curitiba. Andarono in vantaggio con Gino Pariani e resistettero fino quasi alla fine. Poi anche Charlie Colombo, il grande difensore della squadra, non riuscirà a



contenere le furie rosse che prevalsero per 3-1. La sconfitta non scoraggiò però gli americani non abituati ad essere acclamati da folle di 10.000 spettatori.

La partita della loro vita - continua Milani - ebbe luogo il 29 giugno 1950 a Belo Horizonte, nel nord del Brasile Iontano dai luoghi delle finali. Gli inglesi snobbarono gli americani e lasciarono negli spogliatoi molti giocatori per risparmiarli in vista degli incontri importanti. Non tennero conto che gli americani erano abituati a giocare su campi difficili e poco curati. Gli inglesi si accorsero ben presto di non essere in grado di dominarli. Eil pubblico cominciò a tifare per i più deboli. La svolta decisiva avvenne al 37' del primo tempo. Ed McIlvenny lanciò a Walter Bahr, che tirò in porta alla sinistra di Bert Williams, il portiere inglese il quale tentò invano di parare ma fu anticipato da Joe Gaetjens che infilò il pallone dalla parte opposta.

Gli inglesi non volevano crederci. Cercarono in tutti i modi di ribaltare il risultato ma la difesa primeggiò con Charlie Colombo prima e poi con gli eccezionali salvataggi di Frank Borghi. Nel finale Frank Wallace fallì il raddoppio su un passaggio di Gino Pariani. Ormai, era fatta. Dopo il fischio finale Frank Borghi, il portiere salva tutto, venne portato in trionfo dai brasiliani. Gli inglesi che orgogliosamente si vantavano di essere gli imbattibili furono sconfitti da una squadra su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo.

Ancora quasi sessanta anni dopo, alcuni libri e un film, sono stati dedicati a questa vicenda che rimane a distanza di tempo l'avvenimento più importante nella storia del calcio americano. E' stato il regista inglese David Anspaugh a raccontare la sconfitta della propria nazionale nel film "La partita della loro vita". La pellicola, in gran parte ambientata sulla Hill, è stata girata con larga partecipazione degli abitanti in veste di attori. Ne abbiamo ricevuta anche noi una copia per il "Centro di documentazione sull'emigrazione" che stiamo allestendo presso "le Radici e le Ali". Prima o poi, guardiamo cela insieme. Merita.

Marco "l'inventagiochi"

Una mostra sulla cultura del gioco da tavolo e un gioco per immaginare un paese diverso. Ci accompagna in questo affascinante viaggio Marco Donadoni, noto inventore di giochi ed esperto in formazione. Nostro concittadino da qualche anno.

Marco, cosa significa il gioco?

Il gioco, ogni forma di gioco è una forma di simulazione una rappresentazione di una realtà più grande e più complessa. Creare un gioco – perché anche dietro a un gioco esiste qualcuno che lo inventa – vuole dire innanzitutto identificare e rappresentare un ambiente, gli attori che in questo ambiente si muovono e le finalità che questi hanno, attraverso regole che ne simulano l'attività.

Un esempio?

Il gioco più famoso del mondo, Monopoli, rappresenta una sfida edilizia, in una ipotetica città in forte espansione. un mondo di strade e piazze in cui fare sorgere dei palazzi, con alcune imprevisti in un mondo non sempre corretto (tasse, prigione, imprevisti vari positivi e negativi ecc.). I giocatori sono costruttori in una accanita gara di arricchimento. Chi lo ha inventato, pare Charles Darrow nel 1929, ha rappresentato con il suo gioco il mondo tipico dello sviluppo capitalistico agli albori del ·900.

Ma se ne potrebbero inventare altri, magari diretti a un futuro più sostenibile?

Certo, la mostra che esporrò a "Le radici e le ali" vuole aiutare i visitatori a cogliere alcuni aspetti di questa forza comunicativa e rappresentativa, e a ragionare su come possa essere usata per fare passare vari tipi di messaggi (non solo e non specificamen-

te nei confronti dei bambini) attraverso due momenti didattico-giocosi: la messa in mostra appunto di prototipi e immagini curiose legate a questo mondo, derivate dalla mia collezione; e due piccoli corsi uno il sabato per bambini e uno alla sera per adulti) per stimolare creatività e magari suscitare interesse sia per il luogo che si abita, sia per chi vorrebbe diventare un inventagiochi.

Obiettivo?

Il tutto sarebbe orientato a un concorso di progettazione finale (inventa il gioco del tuo paese) attraverso il quale comunicare e magari anche analizzare le diverse visioni che i protagonisti hanno della loro realtà locale.



Marco Alberto Donadoni (Milano, 8 novembre 1951), laureato in giurisprudenza, progetta giochi da tavolo dal 1976. Il suo primo gioco fu lliade, un wargame basato sull'assedio di Troia Da allora ha pubblicato più di 180 giochi per diverse case editrici tradotti in oltre 6 lingue. Ha collaborato con molte testate di settore, dirigendone e fondandone alcune. Ha collaborato spesso

Svizzera italiana,
ha condotto 15
puntate estive per
Giocando, Rai Radio 2, e ha creato
una serie di inserti
gioco per Radio DJ.
Abita a Cuggiono dal 2001.

Malgrado l'età continua a giocare e a far giocare a tutti i livelli.

L'INVENTAGIOCHI

Mostra sul gioco da tavolo, a cura di Marco Donadoni, si terrà da domenica 28 novembre a domenica 5 dicembre nell'ambito delle iniziative di *DICEMBRE IN BRAIDA* presso "Le radici e le ali" via S. Rocco 48 – Cuggiono

INVENTIAMO UN GIOCO

Il corso per bambini, si terrà Sabato 4 dicembre alle 14.00 Per gli adulti venerdì 3 dicembre alle 21.00 – Info 02.974075



Storie di periferia

L'abete di Edoardo e Giobatta

Giobatta (Giovanbattista) Mastelli. Avevo notato la sua presenza alla mostra del pittore Roberto Borsa quasi tre anni fa, un corpo segaligno di una magrezza inusuale, e quello squardo dolce e attento che faceva trasparire una sensibilità particolare. Mi aveva accennato di quando lavorava da Giacomo Manzù, il celebre scultore autore di una delle porte in bronzo della basilica di San Pietro a Roma. Quell'incontro fortuito mi aveva incuriosito non poco. tant'è che mi ero ripromesso di saperne di più, di lui, della sua vita, di ciò che poteva raccontarmi.

Mi era capitato più di una volta di rincontrarlo per strada il Giobatta, ma alla mia richiesta di saperne di più sulla sua storia, aveva sempre risposto con un garbato diniego, credo dovuto alla sua modestia e probabilmente al timore che veder pubblicato qualcosa che lo riguardava da vicino fosse indice di presunzione, sì insomma, una cosa da non fare. Non so cosa lo abbia spinto il luglio scorso a cambiare idea. Mi chiedeva di andare da lui, nel parchetto di via Rossini nei pressi delle case popolari dove abita. Mi diceva che dovevo fotografare un albero. La richiesta alguanto inusuale mi incuriosiva non poco. Scoprii così che quell'albero aveva alle spalle la storia di una vecchia amicizia. Di quell' albero avrei dovuto scrivere, per ricordare un suo vecchio amico scomparso. quell'Edoardo Magistrelli, emblema del socialismo locale, autista dell'ATM come lui, che nel 67 gli aveva regalato quell'abete, rimanenza di una piantumazione effettuata nel piazzale della SIMMA la fabbrica di gru da poco trasferita a Cuggiono. Edoardo, mi diceva quella mattina, doveva essere ricordato. Già, l'Edoardo.

E così anch'io come un dejà vu, me lo sono ritrovato da-



vanti l'Edoardo, anche se con ricordi molto diversi dai suoi, non certo intento a piantare alberi con Giobatta, ma di quando lui, l'Edoardo, già in pensione, era diventato una sorta di nume tutelare della cooperativa "il caminetto", quella sorta di centro sociale ante litteram, che noi, allo-



ra giovanissimi, ma con una buona dosa di intraprendenza avevamo aperto in centro del paese nel '74. Sfondava quindi una porta aperta. Avrei ricordato Edoardo fotografando quell'albero e Giobatta mi avrebbe qualcosa di più della sua vita. Nato a Gaiarine in provincia di Treviso nel 1920, nel '46 si era trasferito a Cuggiono, come molti altri veneti che in quel periodo si spostavano da noi in cerca di lavoro. Lui il lavoro non lo aveva trovato in una delle tante fabbriche che allora. in piena ricostruzione erano

affamate di mano d'opera. Era andato a lavorare nello studio di Giacomo Manzù, al tredici di via Frascati in Milano, come armatore, a preparare l'argilla per i modelli delle fusioni in bronzo. C'era arrivato grazie alla sorella minore Palmira. allora a servizio in casa dello scultore. Uno studio alto e freddo ricorda Giobatta. occasionalmente riscaldato da qualche stufetta elettrica, come quando l'Anna Magnani, icona del film neorealista italiano, quella di Roma Città Aperta aveva posato nuda per lo scultore. lo attraversavo lo studio e la guardavo con la coda dell'occhio, ricorda con uno sguardo complice. E così mi racconta del suo lavoro, delle crete portate alla fonderia Figini di via Settembrini, o dei bassorilievi e delle incisioni destinati a Brera dove lo scultore insegnava. Questo fino alla fine del '50, quando Giacomo Manzù vince il concorso per le porte di San Pietro a Roma, fatto che lo porterà a trasferirsi nella capitale. Fu allora che Giobatta fa domanda all'Azienda Trasporti Milanese come autista, dove viene subito assunto e dove cementa la sua amicizia con Edoardo.

Già, gli autisti dell'ATM, per lo più orgogliosi socialisti vecchio stampo, riconoscibilissimi per la loro divisa portata con una certa fierezza. Ce n'era un discreto numero allora, se non altro perché Cuggiono era paese capolinea e qui, fino non molto tempo fa c'era il deposito, oggi dismesso dell'azienda. Fu così che Giobatta cominciò prima guidando il filobus della circolare 60 e poi, dopo la dismissione del Gamba de legn con le sue quattro corse giornaliere Cuggiono-Milano, Cuggiono-Magenta e ritorno. Fino alla pensione. Roba d'altri tempi, di quando il lavoro era ancora un diritto e non una specie di lotteria da vincere magari con un gratta e vinci. E gli alberi, come i posti di lavoro, erano destinati a durare a lungo. Come quell'abete di Edoardo piantato da Giobatta.







Mostra nuovo mutualismo

E' a disposizione per ogni associazione che ne farà richiesta, la mostra itinerante "per un nuovo mutualismo" realizzata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino con il sostegno della Provincia di Milano.

Sono 16 pannelli dimensione 70 x 100 cm. nei quali vengono descritte i nuovi fenomeni di aggregazione sociale (GAS, cooperative sociali, MAG,

Banca Etica, commercio equo solidale ecc.) con rimandi al mutualismo storico a cavallo tra 800 e 900. Un percorso nella attualità e nella storia, con uno sguardo rivolto al futuro. La mostra è visionale sul sito www.ecoistitutoticino. org e può essere richiesta al 3483515371 o inviando una mail a info@ecoistitutoticino. org

Domenica 10 ottobre Villa Annoni 12a MOSTRA MICOLOGICA

E' una delle più interessanti mostre didattiche della provincia. Saranno esposte circa 300 specie di funghi freschi. A mezzogiorno ricco menù in tema. Alle 17.00 premiazione dei funghi più belli e più rari. Organizza il "Gruppo micologico di Cuggiono". Info 02.97288091.

Domenica 24 ottobre Villa Annoni W IL PARCO

"Le guide culturali locali" di Cuggiono invitano a festeggiare insieme il Parco di Villa Annoni. Dalle 10 alle 12 visite guidate in Villa, al Museo e nel Parco.

Segue pranzo a base di polenta e bruscitt, formaggi misti, dolce, caffè e ammazzacaffè a 13 €.

Per prenotare 02. 97263212 Nel pomeriggio laboratorio creativo per bambini e tombolata.

Domenica 24 ottobre ore 10.00 Scala Giacobbe Castelletto di Cuggiono IL FUOCO DELLA LIBERTA

Convegno sui sacerdoti nella Resistenza. Relatori: Beppe del Colle, Giorgio Vecchio, Virginio Rognoni.

Organizza: Centro Aldo Moro- Cuggiono , Centro Studi G. Marcora - Inveruno, Decanato di Castano Primo.

Domenica 7 novembre GITA A VARESE LIGURE

Visitiamo insieme questa incantevole cittadina medioevale sull'appennino tra Piemonte e Liguria, che ha ricevuto diversi riconoscimenti dall'Unione Europea per aver imboccato da alcuni decenni la via della sostenibilità energetica, ambientale ed economica. Una interessante e piacevole esempio da conoscere, che verrà accompagnato dai sapori e dai saperi locali. info@ecoistitutoticino.org - 3483515371.



Lavori in corso

Proseguono i miglioramenti a "le Radici e le Ali" affinché questo spazio possa svolgere al meglio il suo ruolo di incontro, socialità e cultura al servizio del paese, del territorio, delle associazioni e dei cittadini che richiedono l'uso.

Come ripetiamo spesso, questo spazio è concesso in forma gratuita in coerenza con le modalità con il quale è stato recuperato (molto lavoro volontario, sottoscrizioni di singoli, aiuti in materiali o in mano d'opera da parte di diverse aziende locali).

Questo ovviamente non significa che ora non abbiamo costi di gestione o investimenti a cui dobbiamo far fronte. Significa altro.

Significa credere, prima che nel denaro, in quel meccanismo del dono e del controdono che produce coesione e legame sociale.

Per non parlare di quella massima ripresa nell'ottocento dai movimenti libertari, la cui vera radice è nel cristianesimo delle origini, che recita "a ognuno secondo i suoi bisogni, da ognuno secondo le sue possibilità".

E per quanto possa sembrare strano vogliamo continuare su questa strada.

Gli ultimi investimenti in ordine di tempo sono stati una ventina di sedie aggiuntive alle esistenti e una stufa a pellets, che, unita alla pompa di calore installata negli anni scorsi, consente di utilizzare "le Radici e le Ali" anche nei mesi invernali. Un altro miglioramento, che intendiamo effettuare compatibilmente con il raggiungimento delle risorse necessarie, è all'orizzonte: la sostituzione dei finestroni fissi a vetro semplice con più adeguati serramenti a taglio termico e relativi doppi vetri, che pur rispettando l'estetica del luogo, migliorino le prestazioni energetiche nei mesi invernali attraverso un alto isolamento, e in quelli estivi attraverso ante apribili comandate a distanza, per consentire una adeguata ventilazione.

Chi intendesse aiutarci a sostenere il costo di questo intervento può effettuare un versamento sul cc. 62288 IBAN IT19J0320433060000000062288 o destinare il suo 5 per mille segnalando nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale 93015760155.

Ecoistituto della Valle del Ticino

Sportello G.A.S.

Chi è interessato a conoscere meglio il Gruppo di Acquisto Solidale di Cuggiono, come funziona, come farne parte, può recarsi il sabato mattina, dalle 10.00alle 12.00 presso "Le Radici e le Ali". Info Margherita 0297241218.





Cibo a chilometro zero? Perché no?

Dalle nostre parti c'è ancora molta campagna. Se poi si va in vallata quegli spazi verdi riempiono il cuore. L'agricoltura da noi ha ancora un ruolo, a differenza di altri territori dove le colate di cemento hanno stravolto il paesaggio. E' una agricoltura essenzialmente orientata alla produzione di cereali, in larga parte destinati agli allevamenti bovini, da carne o da latte. Settore peraltro piuttosto in crisi. E' quasi assente la produzione di verdura o in generale di prodotti direttamente utilizzati per l'alimentazione umana come la frutticoltura, per non parlare della viticultura. cancellata dal territorio da un secolo e mezzo. Alla base di questa situazione sia scelte di politica agricola, sia scelte di incentivi comunitari e di "vocazione" del territorio che hanno orientato le produzioni in un senso anziché in un altro. Eppure pensare a un territorio che cominci a tornare almeno in parte a produrre cibo per chi lo abita potrebbe non essere una idea così fuori dal mondo. Certo, un ettaro ad ortaggi richiede senz'altro più lavoro e più attenzioni che non un ettaro a foraggio o a mais, ma di contro, se si incominciasse a trovare qualche giovane agricoltore disposto, anche



solo per una piccola parte dei propri terreni a riconvertire la produzione ad ortaggi, se si incominciasse, magari a partire da un accordo con gruppi di acquisto locali o con esercenti che cominciassero ad assicurarne il consumo, o, visto che siamo in un parco, a far entrare anche queste produzioni tra i prodotti valorizzati dal parco stesso la scommessa potrebbe essere interessante. Si potrebbe obiettare che produzioni di questo tipo richiedono più mano d'opera. Vero. Ma questo aspetto che potrebbe sembrare un handicap, in una fase di diminuzione della occupazione in altri settori può invece essere un punto a favore della scelta. Un ritorno alla terra con uno sguardo al futuro? Non facile ma possibile.

E' anche vero che produzioni di questo tipo richiedono una specializzazione che oggi non esiste. Ma proprio questo potrebbe essere uno stimolo per operare con scuole di agraria esistenti sul territorio.

Viene in mente quella di Villa Cortese che addirittura ha cominciato a produrre su piccola scala due vini di una certa qualità che in accordo col Parco ha chiamato "rosso e bianco del Ticino" (una parte di queste uve è coltivata proprio qui da noi nel parco di Villa Annoni). E allora perché non tentare? Qualche giovane agricoltore potrebbe cominciare destinando ad esempio un ettaro di terreno per cominciare a produrre ortaggi (che su proprietà di 30 o 50 ettari oggi destinati a foraggio o a cereale non è certamente un azzardo). Potrebbe essere una sperimentazione interessante tanto più che sarebbe anche un modo per integrare e chiudere positivamente attraverso l'uso di letame i cicli di allevamento animale.

Se dovesse funzionare si potrebbe ampliare la sperimentazione e si potrebbero aprire scenari nuovi sia per la qualità dei prodotti, in questo caso tra l'altro veramente a chilometro zero, sia come reddito aggiuntivo per un settore in affanno e in cerca di nuovi sbocchi. Un accordo con rivenditori locali, con ristoranti della zona, o con gruppi di acquisto assicurerebbe lo sbocco di mercato. E' una idea così fuori dal mondo? Non crediamo.

Qualcosa del genere sta cominciando a realizzarsi nell'abbiatense e nel novarese. E da noi? C'è qualche agricoltore della zona disposto a ragionarci su? Ci sono GAS o esercenti disposti a iniziare questo nuovo percorso? a stringere un nuovo patto solidale tra consumatori e produttori di un territorio? a voler costruire anche in questo modo una sostenibilità troppo volte invocata ma spesso poco praticata?

Ecoistituto della Valle del Ticino

Essere terra

Si è tenuta in Villa Annoni il 26 settembre questa giornata del biologico e della agricoltura contadina. Organizzatori della manifestazione "Le strade del fresco" società cooperativa di recente costituzione tra produttori bio e consumatori (www.lestradedelfresco.com) e l'Ecoistituto della Valle del



Ticino. Produttori biologici. cittadini fruitori di questi prodotti, ricercatori, membri di GAS della zona, si sono potuti incontrare e confrontarsi sui temi del consumo sostenibile, di una agricoltura su piccola scala orientata alla produzione di cibo di qualità, sulla sovranità alimentare, sulla necessità di un approccio diverso al territorio visto come valore in sé da difendere e non come contenitore per continue cementificazioni. Non poteva mancare il pranzo a base di prodotti bio a testimonianza di come questa opzione sta interessando fasce crescenti di cittadini. Pur essendo alla sua prima



edizione la manifestazione ha visto una notevole e attenta partecipazione, decisamente superiore alle aspettative. Un segnale incoraggiante di una tendenza in atto?